L’AMORE BASTA?

Percorsi di prossimità

Incontro con DON LUIGI CIOTTI in preparazione alla Giornata Diocesana Caritas

Venerdì 6 novembre 2026 ore 21:00
Auditorium L’Agorà di Carate B. – via A. Colombo,4
(Sintesi dell’intervento a cura del diacono Teodoro Bellia)

Dall’«io» al «noi»

Il messaggio che don Luigi Ciotti consegna alla comunità è un invito a riscoprire il valore del “noi”. Nessuno può affrontare da solo le fatiche della vita e nessuno può cambiare il mondo da solo. Il bene nasce quando le persone si incontrano, condividono responsabilità e mettono insieme le proprie energie. Una comunità è davvero viva quando ciascuno si sente parte di qualcosa e si prende cura degli altri.

Una fame di vita, dignità e giustizia

Dietro tante situazioni di povertà e di disagio c’è una profonda fame: fame di vita, di dignità, di futuro, di speranza e di giustizia. Non si tratta soltanto della mancanza di beni materiali, ma anche del bisogno di essere riconosciuti, ascoltati e accolti. Il Vangelo ci richiama a questa umanità concreta. Non è soltanto un insieme di parole o di regole: è una Persona, Gesù Cristo, che si fa povero, servo e pane spezzato. Per questo giustizia, carità e fraternità non possono essere separate.

Non abituarsi al male

Don Ciotti ci mette in guardia dal rischio di abituarci alle sofferenze che attraversano il nostro tempo: guerre, violenze, migrazioni, mafie, disuguaglianze e ferite dell’ambiente. Quando il dolore degli altri diventa una notizia a cui non facciamo più caso, l’indifferenza prende il posto della responsabilità. Non possiamo pensare che tutto questo non ci riguardi. Ci sono momenti in cui tacere significa diventare complici; parlare, prendere posizione e impegnarsi diventano allora una responsabilità morale e civile.

Anche l’amore, da solo, non basta se non si traduce in gesti concreti di giustizia, rispetto ed empatia. Voler bene alle persone significa riconoscerne la dignità, stare accanto a chi è in difficoltà e, quando necessario, contribuire a cambiare le condizioni che producono esclusione e sofferenza.

Accanto ai giovani: presenza, ascolto, fiducia

Una particolare attenzione è rivolta da don Ciotti ai giovani e alle loro fragilità. Ansia, depressione, autolesionismo, dipendenze e ritiro sociale raccontano un disagio che non può essere liquidato con giudizi o rimproveri. Colpisce che alcuni adolescenti cerchino nell’intelligenza artificiale uno spazio in

cui parlare, proprio perché non si sentono giudicati. Questo dovrebbe interrogare gli adulti: siamo capaci di ascoltare davvero? Sappiamo esserci senza fretta e senza pregiudizi?

L'invito è a spegnere, qualche volta, lo schermo per accendere lo sguardo: offrire tempo, attenzione e relazioni autentiche. Don Bosco, con gli oratori, le scuole professionali e il suo sistema preventivo, ha mostrato l'importanza di accompagnare i ragazzi, di educare attraverso la fiducia e la vicinanza, non limitandosi a punire quando qualcosa va storto.

Le relazioni possono cambiare una vita

Nel racconto della propria esperienza, don Ciotti ricorda un'infanzia povera ma dignitosa e un incontro decisivo con un uomo senza dimora, seduto su una panchina. Quell'uomo gli suggerì di fare qualcosa per i ragazzi che vedeva entrare in un bar per acquistare droga: un incontro semplice, ma capace di lasciare un segno e di contribuire alla nascita del Gruppo Abele. È un richiamo al fatto che ogni persona, anche chi vive ai margini, può donarci qualcosa e aprire strade nuove.

La carità, quindi, non può fermarsi all'assistenza. Dare un aiuto immediato è necessario, ma occorre anche domandarsi perché esistano povertà, solitudini ed esclusioni, e lavorare per rimuoverne le cause. La solidarietà autentica unisce la vicinanza alle persone alla ricerca di una società più giusta.

La vita acquista senso quando è condivisa

Un'immagine raccontata da don Ciotti rende concreto questo messaggio: quella della formica che porta il cibo nel secondo stomaco per darlo a quelle formiche che non possono più uscire dal formicaio per procurarselo. La vita non è fatta soltanto di ciò che riusciamo a conquistare per noi stessi; diventa più piena quando condividiamo ciò che abbiamo con chi, in quel momento, non ce la fa.

Dio si lascia incontrare nei poveri, nei malati, negli anziani e in tutte le persone che soffrono. Don Tonino Bello chiamò "ostensorio" il cartone sotto cui dormiva un uomo senza casa perché in quella persona sofferente erano presenti frammenti di Dio. Nelle persone più fragili possiamo riconoscere una presenza che merita rispetto e cura.

Un appello alle nostre comunità

Il discorso si conclude con un invito rivolto in modo particolare alle comunità cristiane: imparare a riconoscere i propri "ostensori", cioè le persone ferite e dimenticate che vivono accanto a noi. Non basta essere una comunità che si ritrova o organizza iniziative; siamo chiamati ad essere una comunità accogliente, attenta, presente nel territorio e capace di assumersi responsabilità.

Questo significa aprire spazi di ascolto, costruire legami, accompagnare i giovani, stare accanto a chi è solo, sostenere chi attraversa un momento difficile e non voltarsi dall'altra parte davanti alle ingiustizie. Ognuno può fare la propria parte: con un gesto, una parola, del tempo donato, una scelta coerente.